



Fs, gli autonomi in sciopero il 3 e 4 febbraio

MARCO TEDESCHI

Sciopero generale di 24 ore di tutto il personale ferroviario il 3 e 4 febbraio prossimi, proclamato dai sindacati autonomi e di base aderenti all'Orsa (Fisafs, Comu, Ucs, Sapent, Sapec). Lo annuncia il Comu, sindacato dei macchinisti delle Fs, precisando che lo sciopero partirà dalle 21 di giovedì 3 febbraio alle 21 del giorno dopo. Alla base dell'agitazione, il dissenso sui contenuti dell'accordo sul rinnovo contrattuale e sul rilancio delle Fs firmato il 23 novembre. Il personale addetto alla circolazione dei treni e alle biglietterie si asterrà dal lavoro dalle 21 del 3 febbraio alle 21 del 4 febbraio; il personale addetto alle attività strumentali per l'intera giornata del 4 febbraio.

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB-DEX	30.399	-1,310
MIBTEL	26.848	-2,210
MIB30	39.449	-2,520

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,036	+0,006
LIRA STERLINA	0,632	+0,003
FRANCO SVIZZERO	1,606	+0,001
YEN GIAPPONESE	107,340	+1,460
CORONA DANESE	7,444	+0,002
CORONA SVEDESE	8,641	+0,020
DRACMA GRECA	330,960	+0,560
CORONA NORVEGESA	8,206	+0,056
CORONA CECA	36,337	+0,067
TALLERO SLOVENO	199,473	+0,675
FIORINO UNGERESE	254,510	+0,010
SZLOTY POLACCO	4,262	+0,020
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000
DOLLARO CANADESE	1,506	+0,013
DOLL. NEOZELANDESE	1,995	+0,021
DOLLARO AUSTRALIANO	1,577	+0,010
RAND SUDAFRICANO	6,296	+0,014

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Fiat, il 18 inizia il confronto sull'integrativo

È previsto per il 18 gennaio il primo incontro «ufficiale» tra Fiom, Fim e Uilm sulla piattaforma per il rinnovo del contratto integrativo Fiat. Il negoziato per il nuovo «premio» aziendale si preannuncia salita, dopo gli annunci dell'azienda di un 2000 difficile nei bilanci. Il nuovo contratto comune, avvertono i leader di Fim e Uilm, dovrà tenere conto dei tre parametri fissati dall'accordo di luglio per gli accordi di secondo livello: la produttività, la redditività e la qualità. L'accordo riguarda oltre 130.000 lavoratori. Per il numero uno della Fim-Cis, Giorgio Caprioli, «noi puntiamo a utilizzare i parametri dell'accordo del '93 a partire dalla qualità». Per il leader Uilm Antonino Regazzi, «ci auguriamo di tenere conto solo della redditività ma questo per noi non è pensabile».

Fisco, per gli evasori manette in soffitta

Depenalizzazione di molti reati, più facile attuazione delle sanzioni

ROMA Primo via libera dal Consiglio dei ministri al decreto legislativo che rivede la cosiddetta legge sulle manette agli evasori, e introduce una nuova disciplina per i reati fiscali. Il provvedimento dovrà essere ora il parere delle commissioni parlamentari, per tornare poi all'esame del Consiglio dei ministri per il sì definitivo entro marzo.

Insomma, va in soffitta la vecchia legge «manette agli evasori», che pur minacciando pene molto cruente in realtà non le applicava pressoché mai. Con la nuova norma, finiranno in carcere solo i contribuenti che si macchieranno di reati fiscali gravi, come la dichiarazione fraudolenta compilata con fatture false. Aumentano inoltre le soglie di punibilità, che salgono da 50 ad un minimo di 150 milioni di imposte non pagate. Ma soprattutto arriva un tetto percentuale (il 10%) che separerà l'«evasore semplice», sottoposto alle sanzioni amministrative, dal «criminale fiscale». Il testo - ha spiegato il ministro delle Finanze Vincenzo Visco - riscrive la vecchia manette agli evasori, che cambia impostazione «perché aveva avuto il solo effetto di intasare le procure e di non mettere le manette a nessuno. Penalizzava una enormità di fattispecie, ma poi ci si salvava con pene basse, mentre la procedura penale veniva avviata d'ufficio a carico di pic-

coli di contribuenti con migliaia di procedure giudiziarie destinate in gran parte a cadere in prescrizione».

Le accuse penali saranno così mosse su reati fiscali solo per alcune fattispecie gravi, come la presentazione di dichiarazioni fraudolente con fatture false. Continueranno inoltre a essere considerati reati, con apposite sanzioni, l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, l'occultamento o la distruzione di documenti contabili e la sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. In pratica, il numero dei reati sarà ridotto di circa l'80%. Sono infatti aboliti i reati di omessa annotazione o fatturazione, omessa tenuta delle scritture contabili, omesso versamento delle ritenute, indicazione di nomi immaginari nel modello di dichiarazione 770, inesatta indicazione delle somme corrisposte ai sostituiti nei certificati. Una precisa scelta delle Finanze, che puntano così a «liberare risorse umane e materiali da impiegare in indagini approfondite sui veri comportamenti fraudolenti supportate da riferimenti normativi certi». I contribuenti, poi, non rischieranno più di essere chiamati in giudizio per banali errori sulla dichiarazione dei redditi: oltre alla dichiarazione fraudolenta saranno considerate reati anche le dichiarazioni infedeli e quelle omesse ma con soglie di evasione molto più alte. Per le dichiarazioni fraudolente è previsto il carcere da sei mesi a sei anni (ridotti a 2 anni se l'evasione è sotto i 300 milioni). La dichiarazione infedele, invece, diventa reato ed è punita da uno a tre anni di carcere se supera i 150 milioni di imposte evase e un reddito imponibile occultato pari al 10 per cento: non si terrà conto di questa percentuale se l'arresto è motivato da reati evasivi se le imposte non pagate superano i 3 miliardi. L'omessa dichiarazione sarà punita con la reclusione da uno a tre anni e si stabilisce un limite di impunità di appena più basso: 100 milioni di imposta evasa.

E mentre Bankitalia, nel suo bollettino statistico, conferma l'ottimo andamento delle entrate fiscali nel 1999 (con un mese di novembre particolarmente favorevole), da marzo partiranno i call



VINCENZO VISCO

«Abbiamo riscritto il decreto perché si sono intasate le procure»

770 e Iva periodica, arrivano le prime dichiarazioni del 2000

Arrivano le prime dichiarazioni targate 2000. Sono infatti stati pubblicati dal ministero delle Finanze i modelli definitivi per la dichiarazione 770, che deve essere presentata dai datori di lavoro, e per l'Iva periodica. Nella Gazzetta Ufficiale di ieri sono inoltre due decreti relativi alle stock option (le azioni in favore dei dipendenti), sull'Irap e sulla rateizzazione delle addizionali Irpef.

Iva periodica. Il nuovo modello dovrà essere utilizzato a partire dalle liquidazioni del mese di gennaio: i termini di presentazione sono quindi a fine febbraio per i contribuenti Iva mensili e a maggio per i trimestrali. La dichiarazione periodica Iva da quest'anno dovrà essere compilata anche dalle società di persone e dai contribuenti Iva che hanno un giro d'affari superiore a 50 milioni. Il nuovo modulo può essere scaricato dal sito Internet del ministero.

Modello 770. È un modulo double-face. Potrà essere usato con la dichiarazione Unico 2000 se il datore di lavoro ha meno di 20 dipendenti, oppure presentato singolarmente se il numero dei lavoratori è superiore. In quest'ultimo caso la presentazione deve avvenire tra il 2 e il 31 maggio mentre nel caso di invio telematico la scadenza fissata è quella del 30 giugno 2000.

Sanatoria dichiarazioni. I contribuenti che non hanno presentato le dichiarazioni fiscali (da Unico al 770) avranno ora 90 giorni di tempo per mettersi in regola. Una norma contenuta nello stesso decreto che semplifica l'Irap e rateizza le addizionali Irpef, aumenta infatti da 30 a 90 giorni il periodo nel quale è possibile usufruire del ravvedimento operoso per presentare in ritardo la dichiarazione, che, se i versamenti delle imposte sono stati fatti regolarmente, potrà usufruire di una mini-multa di 62.000 lire, pari ad un ottavo della sanzione minima prevista in questo caso.

Asili e borse studio. Insieme alle norme sulle stock option, che fissano a 4 milioni il valore delle azioni esenti dall'Irpef date ai dipendenti, non verranno considerati reddito gli importi pagati dal datore di lavoro al dipendente per la frequenza di asili nido e colonie climatiche nonché per le borse di studio in favore dei familiari.

Gas, centrali Enel, Tfr i primi impegni del governo

Il 29 gennaio a Roma manifestazione della Cisl e quella dei lavoratori della Goodyear

FERNANDA ALVARO

ROMA Gas, centrali Enel e Trattamento di fine rapporto. Passerà ancora qualche giorno, ma da lunedì e, in maniera più rapida alla conclusione del congresso dei Democratici di sinistra (dal 13 al 16 al Lingotto di Torino), la politica economica del governo torna in piena attività. Dal confronto con le parti sociali sui temi da affrontare con la concertazione, al Parlamento con le leggi bloccate dalla crisi di dicembre, al Governo stesso che con i decreti della presidenza del Consiglio dei ministri renderà operativi progetti già delineati.

Occupazione. Mezzogiorno, Patto per il Lavoro, ristrutturazioni aziendali, Tfr e previdenza sono gli argomenti di confronto con le parti sociali, imprenditori e sindacati. Argomenti non facili anche per divisioni esplicite all'interno delle stesse organizzazioni dei lavoratori.



Claudio Onorati/Ansa

DITfr e previdenza, per esempio si comincerà a discutere presto. E su come convogliare la liquidazione verso i fondi pensione, le opinioni non sono le stesse, per esempio tra Cgil e Cisl. L'organizzazione di Sergio Cofferati insiste per l'automatismo per legge, quella di Sergio D'Antoni vuole affidare tutto alla contrattazione. Tra le due ipotesi, a Palazzo Chigi, sembra piacere più la prima (con un eventuale diritto di recesso). Ipotesi, questa, che servirebbe a far

decolare i fondi pensione e mettere in moto quella previdenza integrativa oggi ancora poco utilizzata. La decisione del Governo, presa prima di Capodanno, sulla riforma della tassazione sui fondi pensione, ora con le decisioni sull'utilizzo del Tfr deve trovare la sua sistemazione definitiva dopo una trattativa con i sindacati.

Insieme a questo c'è più nel complesso il tema della previdenza. I conti sulle pensioni, anche dopo le notizie di questi giorni, non sembrano destare preoccupazione, ma al ministero del Lavoro è operativo il Nucleo di valutazione sulla spesa previdenziale che

le Rappresentanze sindacali unitarie, invece, scatenano guerre di tutti contro tutti, tra Cgil e Cisl, tra Confindustria e Parlamento, nella maggioranza, nei singoli partiti della maggioranza. Dopo il blocco pre-crisi, la discussione in aula dovrebbe riprendere a febbraio. Sempre per febbraio dovrebbe arrivare la riforma degli ammortizzatori sociali.

Sul fronte ristrutturazioni sono circa 100 mila i posti di lavoro a rischio su cui sono aperte vertenze che devono affrontare il delicato tema dei lavoratori «in esubero» nelle grandi aziende (da Telecom alle Ferrovie, alle Poste, al sistema bancario). Sul «lavoro che cambia e su quello che manca», la Cisl ha organizzato per il 29 gennaio una serie di manifestazioni (almeno una per Regione, ma a Roma le manifestazioni saranno due, una interamente dedicata alla crisi della Goodyear).

Torneranno d'attualità anche temi quali il Mezzogiorno e il Patto per il Lavoro. La Uil di Pietro Larizza ha avanzato nei mesi scorsi una sua proposta per migliorare la situazione occupazionale del Sud: sospendere per tre anni, sotto stretto controllo sindacale, l'obbligo di riassunzione in caso di licenziamento senza giusta causa. Mentre in molti hanno parlato della necessità di un nuovo patto, dopo l'intesa del 22 dicembre 1998. Ma questo non è in calendario per i primi giorni di questo 2000.

Bankitalia, mercato del lavoro flessibilità si ma regolata

Gli eccessi di rigidità del mercato del lavoro in Europa sono il vero motore della disoccupazione, ma la flessibilità ad ogni costo si potrebbe rivelare un vero boomerang perché sarà più facile licenziare nelle aziende in crisi che assumere in quelle in espansione. Quello che serve sono le riforme del mercato del lavoro per renderlo più flessibile visto che la rigidità «gonfia» la crescita dei salari reali e agendo da schermo anti-licenziamenti, aumentano di fatto il potere contrattuale degli occupati, proteggendoli dalle pressioni al ribasso esercitate dai disoccupati. È quanto sostiene uno studio della Banca d'Italia, pubblicato nella collana «Temi di discussione», dedicato all'analisi della rigidità nel mercato del lavoro. «La maggior durata della disoccupazione - si legge nello studio - può indurre effetti indiretti importanti, sia perché i disoccupati di lungo periodo tendono a non esercitare pressioni salariali che contribuirebbero al loro riassorbimento, sia perché costituirebbe una barriera all'entrata importante per i giovani, un problema molto rilevante in Europa». In presenza di immobilità territoriale, come sta accadendo in Italia in questi ultimi anni, la fissazione di salari uniformi ha - secondo i tecnici della Banca d'Italia - effetti negativi sull'occupazione delle regioni a più bassa produttività, svantaggiando le imprese di queste regioni e i lavoratori di quelle ad alta produttività.

La ricerca della Banca d'Italia mette in guardia anche il partito dei liberisti. Gli allievi della flessibilità ad ogni costo devono tener conto - rileva lo studio - dell'effetto boomerang nel breve periodo: «Il passaggio a un sistema più flessibile, pur avendo potenzialmente benefici sulla crescita del mercato del lavoro, può avere un effetto immediato negativo, in quanto le imprese con eccesso di forza lavoro licenzieranno immediatamente, mentre quelle in fase espansiva assumeranno gradualmente». Per superare le «resistenze tenaci» incontro alle quali va la riforma del mercato del lavoro, occorre quindi - suggerisce il documento - utilizzare misure che possano allentare i contraccolpi. «Ad esempio l'uso di contratti a tempo determinato può aiutare a compiere una riforma a due stadi, in cui a mano a mano che i disoccupati vengono assunti con contratti temporanei aumenta il loro potere rappresentativo». «L'approvazione di misure dirette ad aumentare la flessibilità del mercato del lavoro - spiega lo studio - incontrerebbe minori resistenze se accompagnata dall'introduzione di un sistema di sussidi di disoccupazione ben congegnato, tuttora mancante in Italia».

